

Martedì 14 luglio 1998

8 l'Unità

## IL VOTO IN GIAPPONE



Il successore del capo del governo sconfitto alle elezioni sarà scelto fra otto giorni

# Hashimoto si dimette Tokyo cerca un premier

## Il primo ministro: «La colpa del tracollo è tutta mia»

TOKYO Assumendosi in pieno la responsabilità per la sconfitta elettorale di domenica, il primo ministro giapponese Ryutaro Hashimoto si è dimesso. Una decisione attesa che da un lato fa sperare i mercati in una azione più decisa del nuovo governo per favorire la ripresa economica mentre dall'altro rischia di creare un vuoto istituzionale che potrebbe ritardare le misure già approvate.

«La colpa è tutta mia», ha detto Hashimoto, accettando la bocciatura da parte degli elettori per le molte incertezze mostrate da questo esecutivo nell'affrontare la recessione, la prima in cui il Paese è entrato negli ultimi 23 anni.

Ed è vero, ha ragione Hashimoto, la responsabilità è tutta sua, perché, dicono gli esperti, si è intestardito, lui e il suo partito, in una politica monetaria austerrissima mentre il grosso problema - secondo l'analisi del Financial Times - era quello di restituire fiato alla domanda del mercato giapponese.

Il suo successore dovrebbe essere scelto soltanto tra otto giorni dai deputati del suo partito, il liberale-democratico (Ldp), e presentato al voto del parlamento non prima del 30 luglio, secondo quanto annunciato dal portavoce governativo Kanezo Muraoka. Proprio alla fine del mese la Dieta avrebbe dovuto votare sul piano governativo per il risanamento del settore bancario dai crediti inesigibili, che dovrebbe dare nuovi impulsi ai finanziamenti alle imprese, consentendo di avviare il rilancio dell'economia. Lo stesso Muraoka ha affermato che l'iter le-

gislativo proseguirà nonostante la crisi, osservando che «vista la situazione, non c'è un giorno da perdere».

Il portavoce governativo ha detto che verranno prese in considerazione anche le «raccomandazioni» in materia da parte dell'opposizione, uscita molto rafforzata dalle elezioni dell'altro giorno per il rinnovo di metà della Camera alta del parlamento. Mentre l'Ldp è diminuito da 61 seggi uscenti a 44, il Partito democratico del Giappone (Dpj), una coalizione di centro-sinistra, l'Ulivo giapponese, come essa stessa si è definita, ha aumentato i suoi da 18 a 27 mentre il Partito comunista ha più che raddoppiato i suoi, da 6 a 15.

I candidati più probabili alla successione di Hashimoto rimangono i suoi compagni di partito Keizo Obuchi, attuale ministro degli esteri, e Seiroku Kajiyama, ex portavoce del governo.

Ma il leader del Dpj, Naoto Kan, ha detto che darà battaglia per arrivare «il primo possibile» alle elezioni anticipate per il rinnovo della Camera bassa del parlamento, l'unica che può dare o togliere la fiducia al governo e nella quale l'Ldp ha ora la maggioranza assoluta. Lo stesso Kan e il leader del Partito comunista, Tetsuzo Fuwa, non hanno escluso la possibilità di scegliere un candidato comune a primo ministro nel caso si andasse effettivamente alle elezioni generali.

Tra i primi effetti della crisi politica vi è stata la cancellazione dei vertici che Hashimoto avrebbe dovuto avere con il presidente francese Jac-



ques Chirac a Parigi e con quello americano Bill Clinton a Washington tra il 20 e il 22 luglio, e nei quali la difficile situazione economica del Giappone sarebbe stata tra i principali argomenti in discussione.

L'amministrazione Clinton ha espresso l'auspicio che il prossimo governo giapponese prosegua sulla via delle riforme economiche. «È molto importante per gli Stati Uniti che il nuovo governo, qualsiasi sia la sua composizione, si muova rapidamente per realizzare concretamente le misure fiscali e bancarie necessarie», ha dichiarato il porta-

voce della Casa Bianca Mike McCurry. «Pensiamo che sia nel loro stesso interesse - ha aggiunto - proseguire rapidamente con le riforme economiche». Washington aveva preparato con cura la visita di Hashimoto, con l'intento di bilanciare l'effetto del viaggio di Clinton in Cina e riaffermare l'amicizia verso Tokyo nel momento in cui il Giappone si trova a fronteggiare una grave crisi economica. Proprio l'importanza della visita faceva sperare alla Casa Bianca un suo rinvio, per poter incontrare il nuovo premier invece di quello uscente.



Susumu Takahashi/Reuters

Solo il Sol Levante guadagna dei punti. Si teme una lunga crisi politica e il vuoto di potere

## Giù le Borse asiatiche

### Sos dei banchieri centrali: «Il Giappone deve agire in fretta»

ROMA. Il Giappone rende nervosa la finanza mondiale. La Borsa di Tokyo ha apprezzato le dimissioni di Hashimoto, chiudendo a 1,7% con l'indice Nikkei a quota 16.360. Addirittura sono partiti ordini dall'estero per acquistare titoli delle società principali, le cosiddette «blue chips». Ma quanto questa sia una scommessa sul futuro, sul candidato premier e sulla sua capacità di fare in poche settimane quello che nessuno è riuscito a fare in sette anni, è difficile dire. Sul Giappone il pessimismo è molto diffuso. Gli investitori non giapponesi sono più attenti al valore delle azioni che non alle alchimie della politica peraltro impossibili da decifrare in assenza dell'alchimista (cioè del premier). Non a caso ieri lo yen ha perso punti

sul dollaro raggiungendo quota 144,50, uno dei minimi degli ultimi anni. Con il dollaro compra tutto a buon prezzo e siccome nonostante il coma profondo dell'economia giapponese il Sol levante non è alla vigilia del crollo, meglio comprare oggi a un prezzo basso che domani ad un prezzo più alto. Per questo per la Borsa non è stata una giornata nera. A dimostrazione che il pessimismo è generalizzato, tutte le Borse asiatiche sono cadute: si va dal -3,18% di Singapore al -0,86% di Taiwan. Motivo: gli investitori asiatici e, in primo luogo, gli abili finanzieri della diaspora cinese disseminata nel Far East, sono sicuri che nelle prossime settimane il nuovo governo giapponese non sarà in grado di

varare quel pacchetto fiscale miliardario (in termini di dollari) che dovrebbe stimolare l'espansione dell'economia. E non credono ad una risalita dello yen che allenterebbe la concorrenza commerciale in Asia. La finanza europea e americana si comporta in modo esattamente opposto: le Borse del Vecchio continente hanno chiuso in rialzo (Milano a 0,57%), ma si è trattato di risultati dappertutto poco sopra lo 0. Wall Street, a due terzi della giornata, era poco sotto quota 0. Si dà per scontato che nei prossimi giorni saranno i cambi a danzare e, in particolare il cambio dollaro/yen almeno fino a quando, sostengono molti analisti, resterà l'incertezza sugli indirizzi politici giapponesi e il gover-

no non affronterà il malaffare politico della paralisi della burocrazia. Tanto scetticismo non è fuori luogo se il governatore della Banca del Giappone Masaru Hayami e il presidente della Federal Reserve si sono incontrati per affrontare il problema dei prestiti in sofferenza del sistema bancario giapponese che rappresenta la mina vagante per la finanza mondiale. Si teme è un vuoto prolungato di potere ai vertici del paese. Oltretutto non si esclude che l'opposizione sia in grado di costringere il governo alle elezioni anticipate. Il fattore velocità è invece molto importante non solo per ragioni psicologiche, ma per ragioni politiche. «Il Giappone ha i mezzi per uscire dalla crisi e i mercati non de-

vono sottovalutare le sue risorse, ma non bisogna perdere tempo», ha dichiarato il presidente della Bundesbank Tietmeyer. Ieri a Tokyo è cominciata la riunione estiva dei governatori della Banca dei regolamenti internazionali (per l'Italia c'è Fazio). I vari pacchetti di aiuti organizzati dal Fondo monetario internazionale per sostenere il Far East non stanno dando grandi risultati e, in ogni caso, c'è ormai la convinzione che senza una svolta dell'economia giapponese l'Asia non riuscirà a superare la crisi. La paralisi giapponese si riflette sugli scambi commerciali di Stati Uniti ed Europa. Ieri Eurostat a reso noti i dati sul primo trimestre dell'anno: le esportazioni dei 15 paesi europei verso il Sol Le-

vante calano dell'11% rispetto allo stesso periodo del 1997; le importazioni dal Giappone hanno invece registrato una impennata del 20%. Si comincia a pensare che sarà molto difficile mantenere i mercati aperti se si dovesse prolungare una fase caratterizzata da un yen molto basso rispetto al dollaro (c'è chi pronostica quota 160) e da successive svalutazioni delle altre divise asiatiche. Gli Usa commentano la crisi politica giapponese con molta freddezza. Chiedono che Tokyo metta mano rapidamente a concrete misure fiscali ed economiche, che siano in grado di rilanciare la domanda interna.

A. P. S.

## LA SCHEDA

### Un anno di sofferenza per le Tigri d'Estremo Oriente

HONG KONG. Con le dimissioni del premier giapponese Hashimoto, si consuma l'ultimo capitolo dell'«annus horribilis» delle Tigri asiatiche.

MAGGIO '97: a metà mese il bath, la valuta thailandese, viene investita da un duro attacco speculativo.

LUGLIO '97: il bath nel giro di 2 mesi viene svalutato del 15-20%.

AGOSTO '97: la Thailandia vara un piano di austerità e ristrutturazione del sistema finanziario. Il primo ministro della Malaysia emana alcuni provvedimenti per limitare la libera circolazione dei capitali. L'Indonesia liberalizza la rupia. Crolla il won, la valuta sudcoreana.

NOVEMBRE '97: l'Indonesia annuncia la liquidazione di 16 istituti bancari e cade il governo thailandese.

In Corea del Sud si dimette il ministro delle finanze e la banca centrale allarga al 10% la banda di fluttuazione del won; viene chiesto il sostegno del Fmi.

DICEMBRE '97: il premier giapponese Hashimoto annuncia sgravi fiscali.

GENNAIO '98: inizia l'Anno della Tigre. Le borse asiatiche festeggiano con rialzi diffusi, ma l'euforia dura poco, e sulle piazze torna la turbolenza.

MAGGIO '98: si dimette il leader indonesiano Suharto.

LUGLIO '98: si riuniscono a Tokyo 30 governatori delle banche asiatiche ed occidentali. Al centro dell'incontro le possibili «ricette» per uscire definitivamente dalla crisi.



L'incontro tra Kirienko e il premier giapponese

Ansa-Reuters

### Dopo una maratona negoziale, Fmi e Banca Mondiale dicono sì Arrivano i soldi per Eltsin

Una boccata d'ossigeno per il governo ma il piano anticrisi è sempre fermo alla Duma.

MOSCA. L'Occidente ha aperto i cordoni della borsa e per la boccheggianti economia della Russia è arrivato l'ossigeno che il Cremlino chiedeva. Prestiti per 14,8 miliardi di dollari (12,5 dei quali a carico del Fondo monetario internazionale) arriveranno quest'anno, altri 7,8 miliardi (per un totale di 22,6) sono stati promessi entro il 1999. È l'annuncio dato ieri da Anatolij Ciubais al termine di una maratona negoziale di 15 giorni con Fmi e Banca Mondiale. Mosca si è sobbarcata impegni onerosi pur di ottenere denaro ritenuto indispensabile ad evitare la svalutazione del rublo e a far fronte alla crisi finanziaria esplosa in questi mesi.

Il Fondo ha concesso un prestito che non sarà utilizzato per immedia-

te esigenze di bilancio, ma resterà a disposizione della Banca centrale come garanzia per investitori e operatori finanziari. La Banca mondiale concederà 1,7 miliardi di dollari quest'anno (e 4,3 nel '99), mentre dal Giappone giungeranno 600 milioni di dollari subito ed altri 900 l'anno prossimo. Questo denaro dovrebbe essere «pronta cassa» e consentire di cominciare ad affrontare la crisi dei salari arretrati per milioni di lavoratori. Eventuali concessioni dovranno, tuttavia, fare i conti con le riforme strutturali e la politica di austerità del governo. Lo stesso Ciubais ha ammesso che il difficile viene adesso.

«La via è libera - ha detto - per attuare il piano anticrisi del governo», un piano fatto di drastici tagli di spesa e

una riforma del sistema fiscale che dovrebbe consentire un risparmio pari a 30.000 miliardi di lire. Misure che la Duma, dominata dall'opposizione nazionalcomunista, deve ancora approvare.

Eltsin e Kirienko hanno bisogno di tempo per ottenere, accanto alla stabilizzazione finanziaria, due obiettivi tutt'altro che scontati come la pace sociale e un accenno di crescita economica. Ma c'è chi questo tempo non intende concederle: le voci di un possibile colpo di palazzo per esautorare Eltsin prima del 2000 hanno trovato un'eco inattesa in Dmitri Aiatkov, governatore di Saratov, finora considerato vicino al Cremlino, il quale ha profetizzato per settembre le dimissioni del presidente.



Il primo ministro giapponese Ryutaro Hashimoto a sinistra mentre si allontana dopo aver dichiarato le sue dimissioni alla Camera. Sotto: la Borsa di Tokyo

Soddisfazione nella coalizione italiana

### Prodi e Veltroni si congratulano con l'Ulivo giapponese

ROMA. Bravo, Naoto Kan. Prodi si è congratulato con il leader dell'Ulivo giapponese, la coalizione di centro-sinistra che domenica ha avuto un grande successo nelle elezioni per il rinnovo della camera alta e che si richiama proprio all'esperienza politica italiana. È stato proprio Naoto Kan a raccontarlo ai giornalisti italiani a Tokyo annunciando che il 3 ottobre prossimo sarà in Italia per partecipare ai lavori dell'Internazionale democratica. Il capo del Dpj (Partito democratico giap-

ponese) ha aggiunto anche che sta studiando l'italiano e non ha escluso di recarsi in Italia anche per una visita privata a Prodi entro l'estate. Congratulazioni anche dal vicepresidente della camera alta e che si richiama proprio all'esperienza politica italiana. È stato proprio Naoto Kan a raccontarlo ai giornalisti italiani a Tokyo annunciando che il 3 ottobre prossimo sarà in Italia per partecipare ai lavori dell'Internazionale democratica. Il capo del Dpj (Partito democratico giap-

ponese) ha aggiunto anche che sta studiando l'italiano e non ha escluso di recarsi in Italia anche per una visita privata a Prodi entro l'estate.

«Guardo alla vostra affermazione - ha scritto nel messaggio Veltroni - come la conferma che è possibile una nuova politica di centro-sinistra in grado di rispondere alle nuove sfide che il mondo si trova ad affrontare. Il futuro appartiene a chi come lei e la sua coalizione saprà dare il giusto spazio alle diverse culture democratiche, coniugando il rigore economico e la coesione sociale con i vecchi e nuovi diritti di cittadinanza».

Nelle elezioni dell'altro ieri il Dpj ha aumentato da 18 a 27 i suoi seggi, mentre il partito di governo liberale-democratico (Ldp) ha visto ridursi i suoi da 61 a 44.

«Ai di là del risultato - ha commentato Kan - queste elezioni hanno visto un risveglio dell'interesse politico dei giapponesi. Tra i nostri obiettivi principali resta quello di riportare la politica nelle mani dei politici, riducendo lo strapotere della burocrazia».

L'idea dell'Ulivo giapponese nacque un anno fa, di questi tempi. Si chiamava proprio il comitato studi, «Ulivuki Benkyo Kai». La parola Ulivo non era stata tradotta proprio per sottolineare il desiderio di ispirarsi all'esperienza italiana. «Dopo aver portato fortuna a Blair, speriamo che l'Ulivo porti fortuna anche a noi», disse il professore Fuyaso Ushiro, docente di diritto costituzionale all'università di Nagoya. Così dopo riunioni private e incontri riservati si svolse la convention. All'invito dell'ideatore, il socialista Shigeru Ito, risposero 39 deputati della maggioranza e dell'opposizione. Più un centinaio di intellettuali, sindacalisti, dirigenti locali.